

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

IL NATALE DI QUEST'ANNO

La chiacchiera che ci distoglie dalla realtà. Ma noi non ci caschiamo.

Non ricordo che ci sia stato un Natale così attenzionato come il Natale di quest'anno. Una pre-occupazione, diffusissima e fatta oggetto dai media, da esponenti di comitati tecnico-scientifici, da capi di governo, da ministri e sottosegretari, da onorevoli e da senatori i quali, quasi senza soluzione di continuità, ci parlano del Natale, di come sarà, di come dovrà essere, arrivando a dirci addirittura come dovremo comportarci. Finisco qui perché insisterei su cose note a tutti e credo di poter dire, fastidiosamente note a tutti o ai più. Non vorrei però, con quanto appena detto, apparire come uno insensibile alle drammatiche situazioni nelle quali tanta gente si verrà a trovare in questo natale che, a causa della pandemia, oltre a chiuderci in casa creerà problemi all'economia nel senso etimologico del termine e cioè dell'oikonomia il che mette in gioco non soltanto le percentuali di fatturato in meno rispetto allo scorso anno, ma la conduzione della realtà di una casa e dunque di una famiglia, con tutto ciò che questo comporta in ordine alla dignità delle persone quando ad esempio perde il lavoro o alle insicurezze degli affetti familiari che facilmente si insinuano quando si è costretti a comportamenti innaturali. A ciò si aggiungano il tremendo sentimento di incertezza sul futuro e la paura



Icona nella Grotta della Natività a Betlemme.

che segue il presente.

A fronte di tutto questo che accompagna ormai la nostra vita quotidiana fin quasi a diventare l'unico oggetto dei nostri pensieri e dei nostri dialoghi, mi ritrovo come parroco a interrogarmi su cosa possano desiderare sentirsi dire i miei parrocchiani per questo prossimo natale che ci ritroveremo verosimilmente a vivere in situazioni e condizioni probabilmente svilenti il clima tipico del natale senza contare quel tratto di paura che non poche volte mi viene confidato insieme al desiderio di

superarlo o comunque di non farsi determinare da esso.

Una considerazione sento di dover comunicare come risposta a tutti loro; immediata giacché nasce da un'esperienza elementare e direi quasi universale che noi uomini facciamo: si tratta dell'esperienza di avere qualcuno che ci ama e qualcuno da amare; quando questa esperienza ci è chiara e ci è evidente, allora stiamo bene, siamo felici e lo siamo realmente: non abbiamo cioè bisogno di mentire e men che

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



Taddeo Gaddi Altareo portatile con sportelli recanti la Natività e la Crocifissione (prima metà sec. XIV), Strasbourg, Musée des Beaux Arts.

meno di surrogati che abbiano a sostituire quella stessa esperienza. Ed è più che naturale che a questo punto ciascuno si trovi a pensare alle persone care e amate. Ed è giusto che sia così; sono infatti le persone con le quali diamo forma alla nostra storia e costruiamo il nostro destino. Vorrei però invitarvi a considerare che la bellezza che ci è dato di sperimentare a partire dall'esperienza di amore che condividiamo con i nostri cari, siano essi familiari o amici, è resa possibile da colui che solo, in quanto amore metafisicamente assoluto, anticipa e fonda la possibilità di amore per noi uomini, ovvero di Dio e del suo evento di cui proprio nel natale di Cristo facciamo memoria. Non solo fonda e anticipa bensì rende noi uomini oggetto del suo amore e il bimbo



Gesù Bambino con croce.



W. Blake, Gesù Bambino dormiente sulla Croce, fine sec. XVII.

che nasce a Betlemme è proprio il segno, apprezzabile dai sensi dell'uomo, di questo amore di Dio: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" sono le parole del canto degli angeli ai pastori di cui leggerete su altre pagine di questo numero di Nuovi Avvenimenti.

E non posso far finta, carissimi parrocchiani, di non raccogliere i vostri senti-

menti e le vostre parole quando vivendo momenti e circostanze in cui l'amore di Dio - qualcuno di voi lo chiama il "mistero buono" sembra farsi sentire; sembra anzi lontano. Se così fosse, non dite che Dio si è dimenticato di voi. Sollevate piuttosto il vostro sguardo da quel meraviglioso bambino nella culla di Betlemme, alla croce, sulla quale, non più meraviglioso ma affranto e contratto dal dolore è

appeso per nostro amore quello stesso bambino divenuto adulto.

E nel turbamento di questo accostamento al mistero buono che sentiamo più vicino quando sembra più lontano, in questo accostamento del bambino nella mangiatoia di Betlemme con la sua croce, sentiamo la grandezza immeritata del Natale.

don Mario Manzoni - Parroco



Andreas_Ritzos, Madonna della Passione, sec. XV, Recklinghausen, Museo delle icone.



Immaginetta inizi sec. XX.



AMICI CRISTIANI TRA NOI

*Arrivano dalla Siria e dall'Egitto e abitano nella nostra comunità.
La loro esperienza.*

In questo tempo difficile e complesso di chiusura e di difficoltà nella gestione dei rapporti umani, ho avuto comunque modo di conoscere alcune persone speciali residenti nella nostra comunità parrocchiale. Per la loro storia di vita rappresentano un motivo di speranza e fiducia per una società nella quale siano possibili la convivenza pacifica e l'amicizia basata su valori universali.

In particolare mi riferisco a due signore siriane, abitanti nel quartiere da alcuni anni. Hanno dovuto lasciare il loro amato paese dove la guerra dura ormai da quasi dieci anni. Si chiamano Haifaa e Mai. Durante la primavera, in pieno lockdown, venivano ogni pomeriggio in parrocchia, si sedevano in fondo e partecipavano con devozione all'Adorazione Eucaristica. Abbiamo iniziato scambiandoci un saluto a distanza, prima di fare ritorno alle nostre case. Poi, un po' alla volta, è nato un dialogo tra noi. Haifaa e Mai sono cristiane ortodosse. Vivono nel nostro paese da tre anni e mezzo insieme ad altri due fratelli residente a Milano da molti anni. Della Siria, la loro patria, hanno molta nostalgia e ricordano con viva memoria il tempo in cui il paese viveva in pace. Entrambe hanno studiato e in Siria avevano un buon lavoro. I loro genitori sono morti molto giovani, circa quarant'anni fa. Mai e Haifaa a quel tempo avevano rispettivamente 15 e 14 anni e si sono prese cura dei tre fratelli.

Nel loro racconto non ho percepito rabbia o impotenza. In Italia hanno trovato un paese aperto e accogliente, con molte somiglianze con la Siria nello stile di vita e nel carattere della popolazione, caratterizzato da valori quali l'ospitalità, l'amore per la famiglia e per la cultura, la laboriosità.

Entrambe vivono la situazione attuale con fede e fiducia totale in Dio. Con serenità cristiana, nella viva speranza che per la Siria, per tutto il Medio Oriente e per il mondo intero arrivi un tempo nel quale l'umanità avrà sviluppato una coscienza collettiva che renderà realizzabile una convivenza senza guerra, nel rispetto di tutte le etnie e confessioni religiose.

Giovanni e Amira vengono dall'Egitto e professano la fede cristiana, di confessione copto-ortodossa. Entrambi parlano un ottimo italiano e sono molto ben integrati nella realtà italiana e nel nostro quartiere. È facile incontrarli. Basta andare nel loro minimarket di generi alimentari in via Collecchio. Troverete due persone molto cordiali e disponibili al dialogo. E da loro potete acquistare ottimo pane fresco e dolci di loro produzione. Giovanni, laureato in economia e commercio in Egitto, è arrivato in Italia 35 anni fa. I primi anni sono stati duri. Ha dovuto adattarsi a fare tanti lavori: lavapiatti, muratore, pizzaiolo. In seguito Amira lo ha raggiunto e i loro due figli maschi, Simone e Andrea sono nati a Milano.

Durante il primo lockdown della scorsa primavera questa bella coppia di coniugi egiziani ha dato un esempio di solidarietà e gratitudine verso il nostro paese: ogni giorno fuori dal negozio Amira e Giovanni mettevano sacchetti di generi alimentari a disposizione delle famiglie in difficoltà economica del quartiere. Un gesto spontaneo di carità e amore per il prossimo, dettato solo dal desiderio di aiutare nel segno della gratuità. Inoltre Amira e Giovanni con l'aiuto dei figli hanno portato un grande quantitativo di alimenti alla Caritas di Santa Maria Nascente, dando un grande contributo alle donazioni dei



Giovanni e Amira.

pacchi. La loro chiesa di riferimento è a Pero, dove si ritrovano a pregare con altri cristiani copti insieme a Padre Michele e Padre Bima. Anche nella loro comunità a Pero, dove vivono molte famiglie disagiate, questa bella e generosa famiglia è attiva nel rifornimento di alimenti che loro stessi portano sul posto. Sognano un mondo dove nessun cristiano in nessuna parte della Terra venga perseguitato e ucciso a causa della propria fede.

Claudia Gariboldi



Haifaa e Mai.



TENDI LA MANO AL POVERO

Lo ha ricordato di recente anche Papa Francesco. Ecco cosa fa di concreto la nostra Caritas.

Tra le attività svolte dalla Caritas della nostra parrocchia, merita una considerazione particolare la raccolta di alimenti e prodotti per la casa/igiene, che da anni viene portata avanti da alcuni volontari. Con pazienza e costanza essi sono riusciti a creare, nell'ambito del vicinato del proprio condominio, una bella e significativa forma di solidarietà concreta verso quelle famiglie che, trovandosi in seria difficoltà economica, vengono supportate dalla Caritas di Santa Maria Nascente.

Qui di seguito si possono leggere alcune testimonianze su questo tipo di caritativa, un vero segno di attenzione verso il prossimo in questo tempo di Covid-19 e di grave crisi economica.

LE TESTIMONIANZE

Abbiamo iniziato la raccolta nel 2014, quando dalla parrocchia del QT8 ci è arrivata la notizia che il Banco Alimentare forniva meno alimenti a causa della diminuzione dei finanziamenti europei. Una amica di Santa Maria Nascente ci ha informato che avrebbe cominciato a farla nel suo condominio. Abbiamo voluto imitarla per la gratitudine che avevamo per quelle persone della parrocchia che, in modo discreto, ma efficace, aiutando i poveri, aprivano vie di dialogo e di simpatia sincera con famiglie povere e disagiate.

Le difficoltà le abbiamo prevenute. Poiché temevamo di non ricevere molto dai nostri condomini, nella prima fase abbiamo chiesto alle tre famiglie con le quali eravamo più legati il loro parere su questa iniziativa. Ci hanno risposto con entusiasmo che poteva essere una



opportunità e questo ci ha incoraggiato. Siamo stati sorpresi dai risultati: ad oggi abbiamo raccolto 2.090 chili di prodotti - ci stupisce pensare che sono più di due tonnellate di cibo!!! Oltre ai risultati, quello che ci colpisce è quello che scopriamo dei nostri vicini. Una, mamma di quattro bambini, ci ringrazia sempre perché sta insegnando ai figli a portare nel cesto sul pianerottolo gli alimenti che i suoi piccoli desidererebbero ricevere se fossero poveri. E così riceviamo Nutella, omogeneizzati, biscotti eccetera.

Un altro vicino, che di solito contribuiva con molti chili di alimenti, da un paio di anni ha sospeso le donazioni, perché si dedica ad un amico in grave difficoltà economica, pagando le sue bollette. È stupefacente sapere che esistano persone così buone e generose. Noi, per gratitudine, abbiamo cominciato a lasciare un regalino fuori dalla porta dei vicini tutti i Natali. Insomma, eravamo un condominio dove quasi non ci si salutava e invece adesso con qualcuno sta nascendo un dialogo. Proponiamo la raccolta tre volte l'anno con un avviso per ogni scala

e un cesto nei tre ingressi. Al termine appendiamo un cartello con il resoconto dettagliato degli alimenti raccolti e un ringraziamento.

Un altro modo per facilitare la raccolta potrebbe essere l'utilizzo dei punti raccolti sulla carta Fidaty. Regalare punti è molto utile e molto semplice per donare cibo.

Chiara Brambilla

Sono più di cinque anni che la mia amica Claudia ed io raccogliamo cibo per i bisognosi della nostra parrocchia. All'inizio nei nostri condomini le persone hanno risposto con vivo slancio che tuttavia nel tempo è andato purtroppo scemando. Attualmente solo le persone più amiche rispondono regolarmente. Penso che in questo tempo ci sia poca solidarietà, indifferenza e scarsa voglia di collaborare.

La raccolta avviene ogni ultimo sabato del mese con un avviso in ogni ascensore del palazzo, dove si chiede di consegnare il cibo in portineria. Al termine provvediamo noi a portarlo in parrocchia alla Caritas.

Che Dio non ci faccia perdere il deside-



rio di aiutare le persone, anche se queste sono incapaci di vedere e riconoscere che tutti abbiamo bisogno di aiuto non solo materiale, ma anche spirituale! E che il prossimo Natale, molto diverso e difficile per molti di noi, soprattutto in questo periodo di pandemia, ci faccia capire che un piccolo gesto di solidarietà può dare sollievo ai bisognosi, affinché non si sentano soli e abbandonati.

Auguro un buon e sereno Natale a tutti!

Graziella Zanuso Giaconi

Tutto è cominciato diversi anni fa quando, al termine della Messa prefestiva a Lampugnano, Marco Maserati e un suo

amico, sono intervenuti dall'altare per spiegare in cosa consisteva e quale era la funzione del Banco Alimentare Caritas. Sono stata subito colpita ed interessata a questo tipo di caritativa e ho dato senza esitazione la mia disponibilità per la raccolta degli alimenti.

A quella messa erano presenti diversi conoscenti del mio condominio, che, come me, hanno ascoltato e aderito all'iniziativa. Col passare degli anni purtroppo alcune persone sono mancate, ma altri abitanti della zona si sono aggiunti al nostro gruppo originario. Attualmente aderiscono fedelmente a questa iniziativa 20 persone, che ogni

mele vengono raggiunte tramite un avviso nella loro cassetta postale o via whatsapp con le indicazioni per la raccolta. L'ultimo sabato del mese le borse vengono lasciate in portineria, dove la custode raccoglie le donazioni durante la settimana. Il sabato mattina successivo consegno quanto raccolto al Banco di Santa Maria Nascente.

Per incrementare le donazioni, suggerisco di "pubblicizzare" questa bella attività distribuendo al termine delle messe dei volantini per illustrare che cos'è il Banco Alimentare e come opera nella comunità parrocchiale a favore di famiglie fragili e bisognose.

Angela D'Uva

UN CESTO IN CHIESA PER CHI HA BISOGNO

Un semplice gesto durante il periodo dell'Avvento per farsi carico dei pesi dei più deboli.

Nel mese di novembre abbiamo avuto due grandi occasioni per riflettere sulla povertà. Domenica 8 novembre è stata la giornata della Caritas. Nella sua lettera scritta per l'occasione, l'Arcivescovo mons. Delpini ha ringraziato tutti coloro che offrono tempo ed energie per la Caritas. È grazie a loro che la Caritas può essere presente nella società rispondendo, secondo il comandamento di Gesù, alle tante povertà, materiali e spirituali, che emergono. Seguendo Cristo, il cristiano può "essere una mano tesa, un germe di speranza capace di generare cambiamento, mostrando a tutti che un modo diverso di vivere è possibile".

"Tendere la mano al povero" Così ha intitolato Papa Francesco la IV Giornata Mondiale dei Poveri celebrata il 15 novembre. Nel *Messaggio* che l'accompa-

gna si legge: "Tendere la mano al povero, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo". "Avete ricevuto tanto – ha ricordato sorridendo al momento dell'Angelus – stendete la mano al povero, non tenetela in tasca!".

Come ci aiutiamo a vivere tutto questo? La Caritas della nostra parrocchia aiuta molte famiglie con il pacco di alimenti. In questi giorni anche il gesto di consegnare il pacco si è apparentemente un po' 'impoverito'. Manca il momento amicale di colloquio e di ascolto. Rimane il gesto materiale della consegna a distanza, ma la mortificazione aiuta a

cogliere l'essenziale del gesto di solidarietà che si esprime con la fedeltà, con un sorriso, con la gioia di rivedersi e di 'esserci'.

Ora, durante l'Avvento, nella nostra chiesa è esposto un cesto per la raccolta di viveri. Tutti possiamo 'tendere la mano' e collaborare a riempirlo offrendo viveri necessari ai più poveri. Il cesto è lì, fra l'abbraccio di Cristo e quello della Madonna, non in un angolo in fondo alla chiesa. È facile così ricordare che ognuno di noi ha nel suo cuore un bisogno grande e che l'offerta materiale, accompagnata dalla preghiera, rende il nostro gesto più vero, un segno della comunione dei cristiani, della presenza viva della Chiesa.

Gli amici della Caritas



VITA TRA NOI

UNA MANO TESA DA OGNUNO DI NOI

È l'invito provocatorio della Caritas della nostra parrocchia: un gesto che dà senso alla vita.

Dalla lettera dell'Arcivescovo prenderei lo spunto che la presenza della Caritas è un segno. Un segno per ricordarci che ci sono persone che hanno bisogno, e non solo bisogno materiale. Pensiamo non solo alla Caritas parrocchiale ma alla Caritas come istituzione della Chiesa di cui si legge sui giornali, es. strutture per i migranti, dono di fondi per assistenza. È presente nella società quando si manifesta un bisogno, un'emergenza.

La Caritas parrocchiale ricorda invece che tutti possono fare qualcosa. Gli operatori non sono più bravi degli altri ma il gesto di tendere la mano è possibile a tutti e per tutti. Prima di tendere la mano non bisogna esaminare la situazione e stare a pensare se la persona ha diritto di aiuto, se è sufficientemente povera. Ma in quel momento è una persona che chiede aiuto e tu devi prendertene cura.

Certo che il richiamo del Papa a vedere Cristo in ogni persona che tende la



mano è un traguardo che sembra difficile da raggiungere. Ma credo che il solo gesto di chiedere ci richiama e ci provoca e, soprattutto, ci fa rendere conto che, se ci esaminiamo, scopriamo che dentro in ognuno di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita (Papa, Messaggio del 15.11.20).

Dalla sequela di Cristo il cristiano può. Il cristiano è una presenza viva ed è dalla

sequela di Cristo che si possono trarre la forza e l'amore necessari per testimoniare *"le vie della carità possibile, i segni della fraternità universale, i semi di speranza per una civiltà dell'amore che non lasci indietro nessuno"*. *"Essere - conclude - una mano tesa, un germe di speranza capace di generare cambiamento, mostrando a tutti che un modo diverso di vivere è possibile."*

Gli amici della Caritas

IMPIANTO DI ACQUA POTABILE COI RICAVATI DEL MERCATINO

Quest'anno non ci sarà il nostro mercatino benefico: il Covid ci ha rubato anche questo momento così caro per tutto il gruppo delle amiche del mercoledì e di tanti di voi. È sempre stato un momento di aggregazione gioiosa e di gran lavoro e ne sentiamo davvero la mancanza. A ridarci la speranza e a portarci una ventata di gioia è stata la notizia che una nostra donazione ha dato frutto.



In India, paese in testa per i contagi Covid, hanno realizzato un impianto di acqua potabile chiamato "Spring of love" (sorgente d'amore) a Chithraigoundanpatti, per una scuola materna ed elementare. Quanto è vero, quanto è bello: insieme si può fare veramente molto! Grazie a tutti voi che avete contribuito a realizzare qualcosa di speciale: una fonte di vita, una fonte di amore.



Anna Origgi e le amiche del mercoledì



NATALE. IL VERBO SI É FATTO CARNE E CONTINUA AD ABITARE IN MEZZO A NOI

Anche quest'anno, nonostante la pandemia, risuonerà l'annuncio per tutti noi.

Sull'imminente festività natalizia e sul tempo d'Avvento che stiamo vivendo aleggia la pandemia del Covid-19 come nei trascorsi mesi di quest'anno. Si può essere contenti in una situazione in cui aumentano la mortalità, la sofferenza, le costrizioni, la disoccupazione, la povertà e in generale il dolore, la disperazione e le preoccupazioni sul presente e sul futuro? Essere contenti etimologicamente significa essere "contenuti" in qualcosa di più grande di noi. Sembra però che l'umanità attualmente, almeno nei paesi più ricchi, sia caratterizzata da una moltitudine di persone che pensano di bastare a sé stesse, aderendo alla comunità umana per lo più nei momenti di protesta, di baldoria o di esaltazione per motivi effimeri.

Servirebbe piuttosto appartenere, nella quotidianità, ad un popolo con le proprie doti (e limiti), chiamato a crescere nella coscienza di un destino comune, nel rispetto della storia di ciascuno e di un bene che travalichi addirittura l'esistenza terrena. In un'intervista rilasciata la scorsa primavera così s'esprimeva il cardinale Angelo Scola arcivescovo emerito di Milano: «Questa situazione di emergenza deve interrogarci sul senso del nostro vivere e sui motivi per cui, anche al giorno d'oggi, nel tempo di una tecno-scienza 'roboante', ci troviamo improvvisamente di fronte a situazioni di prova e pericolo di questo genere. In questo frangente particolare, sia a livello personale, come a livello comunitario, diventa decisivo chiedersi "per chi vivo" e come mi muovo lungo la strada del mio pellegrinaggio terreno. Non ci si può limitare a cercare il modo per scansare il virus, che è certamente una cosa importante, ma bisogna andare

oltre. Queste sono occasioni che ci interpellano sul senso della vita».

Tanta sottolineatura da parte dei mass media del pericolo del contagio, del numero dei malati e dei morti e della giusta necessità di essere attenti nel prendere le dovute precauzioni finisce per oscurare l'altra faccia del problema, forse la più importante: l'uomo ha un destino? E se si afferma che non lo ha, perché la struttura del suo essere è fatta di attesa? E se si crede in un destino buono, come può tale attesa e la sua conseguente soddisfazione essere compatibile con le malattie, le guerre, le tirannie, le persecuzioni, i cataclismi?

L'evento del Natale è una risposta che si colloca all'interno della storia dell'umanità. In Maria si condensa la fede e l'attesa messianica del Salvatore nel popolo ebraico di cui Ella è culmine: «Da Maria impariamo che ci è chiesto di attendere Dio senza la pretesa di ottenere risposte in tempi e modi stabiliti da noi» (Emmanuele Silanos, "Il silenzio, l'attesa, la gioia" in <http://sancarlo.org>). E se il mutismo di Zaccaria per nove mesi è la conseguenza del dubbio sulla sua prossima paternità, il riconoscimento dell'azione di Dio nella sua esistenza lo fa tornare alla parola che loda tale azione nel cantico che porta il suo nome. Nella figura del Battista vediamo la fuga dalla mondanità per prepararsi, nella privazione e nel nascondimento del deserto, ad essere testimone di "Colui che toglie il peccato dal Mondo" fino al martirio. Dolore e violenza hanno accompagnato la nascita di Gesù, dalla precarietà del ricovero a Betlemme all'eccidio erodiano dei neonati Innocenti fino alla fuga della Sacra Famiglia profuga nella terra d'Egitto.

Il male nel mondo e Cristo incarnato hanno continuato a coesistere. Dalla lebbra del mondo antico alla peste del mondo medie-

(continua a pagina 8)



*H. Bosch, La Morte dell'avar, 1494,
Washington, National Gallery*



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)



G. Battista Crespi (Cerano), *San Carlo visita gli appestati*, 1602-03, Milano Duomo.

vale, l'umanità è stata colpita da flagelli che si sono aggiunti alla cattiveria dell'uomo. A ondate la peste ha decimato la popolazione europea; basti ricordare la Peste nera che negli anni 1348-49 portò il numero di abitanti dell'Europa occidentale da 75 a 50 milioni. Come fu possibile vivere in quel frangente il Natale? Non abbiamo testimonianze scritte, ma sappiamo di intere fortune economiche crollate, di città spopolate, del papato controllato dal re di Francia che ne aveva trasferito la sede ad Avignone limitandone l'autonomia. Sappiamo anche quanto Santa Caterina da Siena si sia adoperata per il ritorno del Papa a Roma, della

riforma degli Ordini religiosi nota come "Osservanza" e della ripresa delle Confraternite laicali fino alla creazione nel secolo successivo di istituzioni cittadine di carità, tra cui annoverare l'Ospedale Maggiore di Milano, la Ca' Granda, e lo "Spedale

degli Innocenti", lo storico orfanotrofio di Firenze. La carità cristiana, nata dalla carità di Cristo incarnato e infine morto e risorto, al di là dell'attenzione ai bisogni corporali è arrivata a prendersi cura delle anime e quindi della totalità delle persone e del loro destino. Tra le molte figure di santi quella di Madre Teresa di Calcutta è ancora fresca di memoria in tal senso.

L'elenco dei fattori "esterni" che nei secoli ha impedito la partecipazione alle funzioni natalizie si potrebbe allargare ad altre epidemie, come l'influenza spagnola in coda alla Prima guerra mondiale che colpì tra il 1918 e il 1920 ben 500 milioni di persone, con 50 milioni di morti tra cui anche i pastorelli di Fatima Francesco e Giacinta. Un impedimento sono state le guerre e la detenzione nei lager, in cui da oltre un secolo si oltraggiano e sopprimono detenuti innocenti invisibili ai regimi totalitari anche in tempi di pace. A tutt'oggi permangono



Il Lazzaretto di Roma sull'Isola Tiberina, stampa sec. XVII.

LE RESTRIZIONI DI PAPA ALESSANDRO VII

Attualmente qualcuno prova insofferenza per le limitazioni che la pandemia in corso comporta. Tra i cattolici risultano rilevanti quelle relative alle funzioni religiose. Storicamente interessanti sono le decisioni drastiche prese da papa Alessandro VII durante la peste che colpì Roma nel 1656: "Né solamente furon dismesse le comunanze [...] civili, ma non meno le sacre, cioè le pontificie cappelle, le consuete processioni, le pie congreghe, la solennità degli uffizii nelle chiese, chiudendole in que' giorni ch'eran per loro segnalatamente festivi, e però attrattivi di molto popolo". Il giornalista e scrittore Marco Rapetti Arrigoni sull'argomento nota che, oltre alla creazione di lazzaretti, "la Congregazione di Sanità, su mandato del Pontefice, intervenne anche a regolamentare la vita religiosa della città introducendo notevoli limitazioni. Fu sospesa l'adorazione eucaristica comunitaria nel contesto della celebrazione delle Quarantore e vennero vietate le processioni e le prediche di piazza. Feste e cerimonie furono officiate a porte chiuse e le autorità ecclesiastiche arrivarono a privilegiare forme private e personali di devozione e preghiera".



difficoltà da parte dei missionari nel poter celebrare la messa natalizia per tutte le comunità dei fedeli sparsi in vasti territori, come ad esempio in Amazzonia. La condizione dei profughi delle guerre sempre più lunghe e sanguinose dei nostri tempi o dei perseguitati per motivi religiosi crea una precarietà ben più grave della nostra, ma quante volte abbiamo visto video di bambini sorridenti in condizioni di vita minimali! Anche quest'anno per tutti gli uomini di buona volontà risuonerà l'annuncio degli angeli nella Notte Santa "Gloria Dio nell'alto dei Cieli e Pace agli uomini che Egli ama" (Lc. 2, 14), una Pace che si rinnova per la presenza di Dio dove anche solo due o tre sono riuniti nel Suo nome (Mt. 18,20).

Emanuele Atanassiu



Tavola del testo 'La favola di Natale' scritto nel lager nel 1944

LA PESTE DI SAN CARLO NEL 1576

Nella Chiesa ambrosiana ancor oggi permane la memoria dell'operato di San Carlo Borromeo durante la pestilenza che colpì Milano negli anni 1576-77, ricordata infatti come la "Peste di San Carlo" anziché col nome della città di diffusione come si era soliti denominarla. Egli diede per primo l'esempio andando presso i malati, esortando il clero a fare altrettanto, ma prendendo le dovute misure: "per non divenire vettore del morbo, cominciò a conferire con i suoi interlocutori tenendoli a distanza (con una bacchetta bianca, n.d.r.), a cambiare spessissimo ed a lavare in acqua bollente i suoi abiti, a purificare ogni cosa che toccava con il fuoco e con una spugna imbevuta d'aceto che portava sempre con sé; nelle sue visite per Milano teneva le monete per le elemosine all'interno di orci colmi d'aceto. Alle processioni permise la partecipazione ai soli uomini adulti "divisi in due file di una sola persona e distanti l'una dall'altra circa tre metri, vietando la partecipazione degli infetti e dei sospetti di contagio." Sempre il Rapetti Arrigoni riporta: "Il 15 ottobre 1576 il Tribunale di Provvisione, accogliendo la proposta di Borromeo, aveva decretato la quarantena generale per tutti gli abitanti di Milano. Il 18 ottobre San Carlo aveva emanato un editto simile per il clero secolare e regolare, ordinando "alle persone Ecclesiastiche che similmente si contenessero in casa" ed esentando dall'osservanza del precetto di "stare in casa ritirato" solo i sacerdoti ed i religiosi destinati all'assistenza spirituale e materiale della popolazione".

I milanesi in quarantena non potevano andare in chiesa a pregare né partecipare alla messa. San Carlo fece in modo che negli incroci della città ci fossero croci e altari presso cui celebrare messe alle quali era possibile partecipare da lontano, affacciandosi alle finestre. Dalla metà di dicembre del 1576 la propagazione dell'epidemia parve rallentare. Nonostante il miglioramento della situazione le autorità avevano deciso di prolungare la quarantena, per evitare di far ripartire i contagi, e questo prolungamento dell'isolamento era avvenuto con il consenso del cardinale, sebbene san Carlo fosse dispiaciuto perché "il popolo non poté andare nelle Chiese, neanche nelle solennità del Santo Natale".

A NATALE ESULTIAMO CON I PASTORI

"Pace in terra agli uomini amati dal Signore". È la via che sconfigge la morte.

Nella festa del Natale di quest'anno sentiremo echeggiare l'inno del Gloria con parole antiche e nuove. Il canto degli angeli ai pastori nella notte di Betlemme che da secoli suonava "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà" ora si dispiegherà nella luce ritrovata della "pace in terra agli uomini, amati dal

Signore". Secondo san Luca (Lc, 2,14), con questa proclamazione dell'amore di Dio (eudokia), una moltitudine di angeli aveva rassicurato e consolato i pastori abbagliati e spaventati dalla luce che improvvisa nella notte annunciava la nascita del Salvatore. "Gloria a Dio nelle altezze e sulla terra pace negli uomini della (sua) benevolenza"

(eudokia). Così dice letteralmente il testo originale greco di Luca. Seguire il percorso nei secoli delle traduzioni della parola greca 'eudokia' è insieme appassionante e infinito come quello del nostro aprirci alla parola di Dio. Nelle prime traduzioni latine, raccolte da san Girolamo nella Vulgata,

(continua a pagina 10)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

confermata nel concilio di Trento, la pace è arrivata a noi “hominibus bonae voluntatis”. L’annuncio dell’amore di Dio, ha avuto bisogno di soffermarsi a lungo nella raccomandazione agli uomini... perché se lo meritassero.

Il problema della grazia e del merito è stato a lungo trattato e sofferto da san Paolo, anche lui abbagliato, che alternava l’annuncio della grazia, all’esortazione del come accoglierla: non in virtù delle opere ma con la forza della fede. Non per timore ma per gratitudine. La Chiesa, fecondata e sostenuta dal bagliore di quell’annuncio, da duemila anni trema, si approssima con timore in un travaglio continuo, al dono del Figlio con cui il Padre nella pienezza dei tempi è sceso fino alla nostra terra.

Quando il 1° novembre del 1950 Pio XII proclamò il dogma di Maria Assunta nella Gloria celeste in anima e corpo, Jung, il grande medico svizzero studioso geniale della psiche, ebbe un balzo al cuore. Figlio di pastore protestante, in conflitto con il rigore religioso del padre, affascinato dal mistero del profondo, teorico dell’inconscio collettivo, riconosceva con stupore e meraviglia che la Chiesa cattolica portava alla luce il desiderio più radicale e misterioso che sta nel cuore dell’uomo, di ogni uomo e di tutta l’umanità: quello di un incontro tra la terra e il cielo in grado di sciogliere il

conflitto della separazione tra anima e corpo impostato dal pensiero greco.

Il nuovo canto del Gloria non è proposta dogmatica, ma ugualmente, se appoggiamo l’orecchio al nostro cuore e a quello del nostro vicino sentiamo che essere amati da Dio, prima ancora di esserci impegnati nella nostra buona volontà, risponde a un desiderio essenziale come quello di Maria Assunta in cielo con il corpo. Abituati sin da bambini e da secoli a doverci meritare ogni benevolenza, ci siamo affaticati nell’impegno o ritenendolo superiore alle nostre forze lo abbiamo rifiutato. Ma pur mettendocela tutta, pur avendocela messa tutta per duemila anni di buona volontà, pur senza negare la necessità della fatica che ha fatto uscire gli Israeliti dall’Egitto, e cava fuori ciascuno dall’ignavia di chi sotterra il suo talento, ne osserviamo oggi i miseri risultati personali e collettivi in un sovrapporsi di buone e tremende realizzazioni, di cattedrali e torri di Babele... E ci è evidente che sì, che dovevamo farlo, ma non è per quello che Dio ci ha amati sin dal principio.

Allora ricordiamo che Dio al settimo giorno della creazione ha dichiarato che noi sue creature eravamo una cosa molto buona e ci ha continuamente ripetuto sin dall’antico testamento di averci scelti uno per uno: “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto...” (Geremia 1,4-10). E dove più che nel canto degli angeli ai pastori nella notte del Natale è annunciato il volerci bene del Padre che ci sta donando il proprio Figlio?

Quella notte, come ci dice san Luca, gli angeli lo hanno cantato ai pastori. “C’erano in quelle regioni dei pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al gregge”.



Geertgen tot Sint Jans, Natività, 1480 circa. Londra, National Gallery. In basso particolare della medesima con L’annuncio dell’angelo ai pastori.

I pastori sono stati i primi a ricevere l’annuncio: l’annuncio della discesa di Dio tra noi, dell’incarnarsi dell’amore di Dio. Ma perché proprio loro, subito atterriti, abbagliati dalla luce e consolati dagli angeli?

Anni fa ho visto un pastore: un pastore antico in azione. Passavo le mie vacanze di agosto in val di Fex, una alta valle dell’Engadina, in un albergo solitario in cima alla valle sotto il ghiacciaio, e a mezzogiorno a volte un uomo dall’aspetto primitivo si avvicinava al bar dell’albergo per bersi un bollente caffè e poi spariva di nuovo balzando su per la montagna ripida. Non aveva nome: era il pastore. Un giorno ero salita con parecchie ore di cammino su verso i laghetti della montagna laterale e improvvisamente ero stata paralizzata da un urlo tremendo: alzando lo sguardo, in piedi sopra il roccione più in alto lo avevo visto. Spaventata, pensando che ce l’avesse con me avevo cercato di nascondermi... ma il pastore nemmeno mi vedeva, stava urlando insulti irripetibili al suo cane, anzi abbaiva a lui, finché il suo cane non era partito scodinzolando al piccolo trotto a recuperare la pecora che aveva lasciato il





limite, solo a loro noto, del pascolo. Ecco il pastore gridava al suo cane e le sue pecore intendevano la sua voce e lui le conosceva una ad una.

Quando Cristo disse a Pietro: “Lascia le tue reti ti farò pescatore di uomini”, non ebbe bisogno di nessuna spiegazione. Tutto era evidente. Non era necessario che Pietro andasse prima a lavarsi le mani che puzzavano di pesce. Lo sguardo di Cristo era evidente. Ma da san Paolo ai padri della chiesa, ai concili, agli scismi, da allora ci sono voluti 2000 anni di sforzi, edificanti o dannosi e tremendi, per arrivare a percepire di nuovo e raccogliere con l'orecchio assoluto della umiltà dei pastori il bagliore dell'annuncio del compiacimento di Dio e a sentire nel nostro corpo la Sua incarnazione.

Secoli percorsi nella stretta del dovere, combattuti tra orgoglio di appropriazione e oppressione da insufficienza, nell'angoscia della morte sentita, se non come punizione per la mancanza di buona volontà, come interruzione del compito stesso della vocazione personale alla conoscenza. Secoli abitati dalla voracità e dalla ferocia tremenda degli uomini e illuminati da santi

affamati di Dio, tesi nell'esercizio della purificazione e dell'ascesi, esercitati nelle rinunce e nell'autodisciplina, giustamente certi che ogni sofferenza era loro mandata a mortificazione della presunzione e della superbia che impedisce agli uomini di vedere il volto di Dio...

E oggi che, nella frammentazione dei desideri, negando il desiderio grande, oppressi e insoddisfatti, cerchiamo di autoregolarci e autogiustificarci con leggi più rispondenti alla nostra condizione... ci ritroviamo ancora impauriti, irretiti, prigionieri (cattivi) delle nostre contraddizioni. Persino i nostri giovani che sembrano più liberi di noi vecchi da costumi tradizionali e doveri antichi, si ritrovano stretti in sensi di colpa sempre più sottili e paralizzanti. Allora torniamo a guardare ai santi: ai santi fanciulli come San Luigi Gonzaga, San Domenico Savio, Santa Maria Goretti, che si proponevano il sacrificio dei desideri mondani per meritarsi l'immeritato amore di Dio: per poter cantare la sua gloria e la nostra pace.

Ma qualcosa di più semplice e totale oggi si schiude: un possibile slargamento di

cuore. Appena un'alba. Un improvviso brillio di occhi. Oggi la Chiesa ci dice che la nostra volontà buona e dunque la nostra pace sta nel sussulto del nostro improvviso accorgerci dell'amore di Dio per noi, colto in tutto ciò che ci è dato e chiesto: in tutte le più minute pieghe del reale. Non è la resa remissiva alla ripetizione dei gesti quotidiani, non scende da un arcaico senso di fatalità. Ci arriva dall'esperienza di duemila anni di battaglia dei santi che passo dopo passo li ha portati dall'esercizio della virtù personale alla percezione personale dell'amore di Dio.

Due volti radiosi di nuovi santi fanciulli ce lo stanno al presente testimoniando. Chiara Luce Badano e Carlo Acutis. Evidentemente belli e gioiosi pur nella fatica e nella sofferenza ci mostrano una vita di amore e di azione fervente, non per dovere e nemmeno per rigorose privazioni ma per adesione piena, per un traboccare di gratitudine: la via per cui la morte in loro è stata sconfitta nella gloria del Vivente. Ci stanno mostrando il passaggio stretto, quasi indiscernibile per i più, per cui è assolutamente conveniente procedere.

Paola Marzoli

NUOVI CANTI PER LA LITURGIA AMBROSIANA

Il maestro Antonio Eros Negri ci illustra i cambiamenti nella liturgia cantata.

Alcuni di noi, frequentando la messa domenicale delle 11.30, si sono accorti con stupore della precisione e bellezza in crescendo della liturgia cantata e hanno chiesto spiegazioni di questo evidente e notevolissimo lavoro in corso: di questo accompagnamento che come non mai aiutava i fedeli presenti nella concentrazione e nella penetrazione del Mistero. Il maestro Antonio Eros Negri, da noi interrogato, ci ha prontamente inviato questa autorevole spiegazione. Confortati, pur nel tempo difficile e nella apprensione per i prossimi lavori di ripristino della chiesa, abbiamo osato sperare che questa opera in corso, come diceva Bach “a Gloria di Dio e ad insegnamento per gli uomini”, venga a costituire e a nutrire la continuità del nostro vivo corpo parrocchiale. Ecco cosa ci ha scritto.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Il fine di questo progetto consiste nell'arricchire il repertorio musicale della Chiesa ambrosiana con contributi originali che diano una nuova veste musicale ai testi propri della liturgia

domenicale che ancora non sono stati musicati e che spesso sono sostituiti da canti popolari dalle caratteristiche testuali e musicali non sempre adeguate alla dignità delle celebrazioni.

Per ogni domenica dell'Anno Liturgico

sono musicati i canti *All'ingresso*, *Dopo il Vangelo*, *Allo spezzare del Pane* e *Alla Comunione*. Questi canti si ripresentano nella liturgia ambrosiana con cadenza annuale.

(continua a pagina 12)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)



L'esecuzione può essere affidata a un coro polifonico, all'assemblea o a un singolo cantore accompagnato dall'organo. L'auspicio per il futuro è che tutte queste componenti possano convivere in armonia all'interno delle celebrazioni domenicali.

GENESI DEL PROGETTO E FORZE IN GIOCO

All'inizio del mese di settembre 2020 il prevosto della parrocchia di San Gioachimo, dove dal 1982 ricopro l'incarico di organista e direttore del coro, mi manifestò il desiderio di nobilitare

la liturgia domenicale con l'esecuzione musicale delle quattro antifone.

Da allora iniziai a comporre le nuove musiche per ciascuna domenica e a eseguirle con tre cantori scelti della Schola cantorum (numero massimo consentito a causa dell'emergenza sanitaria) che cantano a tre voci con l'accompagnamento dell'organo. Trovavo stimolante l'idea di privilegiare i canti propri della messa piuttosto che inserire nella liturgia materiali di minore spessore testuale e musicale.

La stessa cosa avviene nella parrocchia di Santa Maria Nascente in QT8, sotto

la direzione della responsabile delle attività musicali.

Da settembre anche il prevosto della parrocchia di Santa Maria Segreta manifestò l'intenzione di cantare le melodie durante le celebrazioni domenicali.

CARATTERISTICHE MUSICALI

I quattro canti musicati per ogni domenica e per le solennità sono ascrivibili a due diversi mondi melodici: *All'ingresso*, *Dopo il Vangelo* e *Alla Comunione* sono caratterizzati da un clima liberamente ispirato al canto ambrosiano. Allo spezzare del Pane invece utilizza varie elaborazioni contrappuntistiche della popolare melodia *Christus vincit*.

I tre canti dall'andamento gregorianeggiante si manifestano con un diverso colore musicale per ciascun tempo dell'anno liturgico, analogamente a quanto avviene con il colore dei paramenti sacri.

Questa scelta si concretizza tecnicamente utilizzando uno specifico modo o una particolare tonalità: *Protus* autentico prima dell'Avvento, *Protus plagale trasportato* durante l'Avvento, *Ionico* o *Lidio* nel tempo di Natale o nelle festività mariane, *Deuterus* durante la Quaresima, *Re maggiore* nel tempo pasquale. Il canto *Allo spezzare del Pane*, invece mantiene le sue caratteristiche tonali durante l'intero anno liturgico.

Lo stile armonico scelto per accompagnare le melodie d'ispirazione ambrosiana, ancorché semplice e fruibile all'ascolto, è alquanto impegnativo per i cantori e per l'organista. Le armonie utilizzate sono ricche di ritardi e appoggiature non sempre preparate e risolte, tale caratteristica ha indotto alcuni musicofili a ravvisare analogie con il clima musicale impressionistico o con sonorità jazzistiche.

GESTIONE DELLE PROVE IN TEMPO DI EMERGENZA SANITARIA

L'impossibilità di poter proseguire le prove in presenza è stata risolta dalla direttrice del coro di QT8 con una nuova programmazione degli incontri ogni giovedì dalle 19:30 alle 21:00 sulla piattaforma Zoom. A questi incontri presenziano sia i cantori di QT8, sia i cantori di San Gioachimo.

Nei giorni precedenti alla prova si realizza una base organistica sulla quale quattro cantori registrano le parti di soprano, alto, tenore, basso e nel corso delle prove del giovedì la direttrice, dopo aver fatto cantare le singole parti agli stessi cantori, lascia che tutti i partecipanti (a microfono spento) cantino sulla base corale previamente registrata. In questo modo ogni cantore può godere della sensazione di cantare all'interno del coro, piuttosto che ripetere una singola melodia.



RINGRAZIAMENTI

Ringrazio don Marco Busca per l'idea che diede origine al progetto, don Mario Manzoni per avermi manifestato il desiderio di ascoltare i nuovi canti in polifonia, monsignor Saverio Xeres e don Maurizio Corbetta per gli apprezzamenti e le parole lusinghiere, il maestro Satomi Hotta per i consigli musicali e vocali relativi alla composizione

e all'ideazione della nuova strategia di preparazione e di conduzione delle prove, Matteo Corona per lo scrupoloso lavoro di montaggio dei materiali prodotti e per la precisione delle sue esecuzioni vocali accanto ai cantori Giacomo Costa, Francesco Paludetto e Satomi Hotta, soprano e direttore musicale.

Antonio Eros Negri

IN RICORDO DEI NOSTRI MORTI

Nel giorno della commemorazione dei defunti, il 2 novembre, la Santa Messa serale delle ore 21 è stata molto seguita dai presenti: la chiesa era piena e partecipata da chi, non potendo uscire, l'ha seguita su You Tube dal sito della parrocchia.

Dall'alto del coro si è visto un popolo assorto in preghiera non solo per i propri morti, chi non ne ha? Ma per tutti quelli che, morti nella prima ondata della pandemia, non hanno avuto il conforto del proprio funerale nella nostra parrocchia.

Di quel momento di preghiera corale mi sono rimasti nel cuore i canti. Sì, perché dall'inizio alla fine è stata una messa cantata, con tanto di libretto di quattro pagine. Nulla è stato scelto a caso, ogni preghiera dei sacerdoti, ogni preghiera del popolo, e ogni preghiera del coro è stata scritta perché ciascuno nel suo piccolo potesse dire: "Io metto la speranza nel Signore e confido nella sua parola" (preghiera universale).

Quei 45 minuti sono stati un inno: "Per il dono ineffabile

della Fede tu ci offri la divina certezza che la morte è la nascita alla Gloria, e il nostro cuore in pena da questa Speranza riceve quella Pace che sola può guarire lo strazio della separazione" (nel prefazio). Ognuno poteva immedesimarsi nel suo dolore recente e passato (sono stati elencati i morti del 2020) ma con certezza veniva invitato alla Speranza la virtù senza la quale non viene né la Fede né la Carità.

La celebrazione di suffragio a voci alterne recitando il salmo 50 o Miserere e le litanie dei santi hanno liberato i nostri cari dal potere delle tenebre e donato la luce eterna.

"Perdona o Cristo le nostre colpe - ricorda, o Cristo il bene da loro compiuto - ricevili o Cristo nella vita eterna - conforta o Cristo i tuoi fratelli nel pianto".

Tutti ma proprio tutti siamo tornati alla nostra casa ricolmi di speranza.

Elvanna Garganese



SUPPLICA ALLA MADONNA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

L'abbiamo rivolta anche noi nel giorno in cui Maria apparve nel 1894 a Santa Caterina Leburé.

“Totus tuus, vengo come pellegrino come tutti i cristiani che si accalcano qui ogni giorno per esprimerti la loro gioia, la loro fiducia e le loro suppliche”: così Giovanni Paolo II pregò il 31 maggio 1980 quando fece visita alla cappella della medaglia miracolosa, in occasione della memoria liturgica della visitazione di Maria ad Elisabetta. E con gli stessi sentimenti del cuore ci siamo riuniti venerdì 27 novembre alle 17 per pregare la Madre di Dio e affidarle di cuore la nostra vita, le nostre famiglie, la nostra comunità. Nello stesso giorno e nella ora in cui Maria apparve a Santa Caterina Labouré nell'anno 1894. Così la santa racconta come è avvenuta l'apparizione “Venuta la festa di San Vincenzo (19 luglio 1830) la buona Madre Marta (direttrice delle novizie) ci fece alla vigilia un'istruzione sulla devozione dovuta ai Santi e specialmente sulla devozione alla Madonna. Questo mi accese un gran desiderio di vedere la Santissima Vergine, che andai a letto

col pensiero di vedere in quella stessa notte la mia buona Madre Celeste: era tanto tempo che desideravo vederla. Essendoci stato distribuito un pezzettino di tela di una cotta di San Vincenzo, ne tagliai una metà e l'inghiottii. Così mi addormentai col pensiero che San Vincenzo mi avrebbe ottenuto la grazia di vedere la Madonna. Alle undici e mezzo mi sento chiamare per nome: “Suor Labouré! Suor Labouré”. Svegliatami, guardo dalla parte donde veniva la voce, che era dal lato del passaggio del letto, tiro la cortina e vedo un Fanciullo vestito di bianco, dai quattro ai cinque anni, il quale mi dice: “Vieni in cappella; la Madonna ti aspetta”. E così le apparve la Madre di Dio: “Dire ciò che provai in quel momento e ciò che succedeva in me, mi sarebbe impossibile... Io, guardando la Santissima Vergine, spiccai allora un salto verso di Lei, ed inginocchiandomi sui gradini dell'altare, appoggiai le mani sulle ginocchia di Maria...Fu quello il momento più dolce



della mia vita... “Figlia mia - mi disse la Madonna - Dio vuole affidarti una missione. Avrai molto da soffrire, ma soffrirai volentieri, pensando che si tratta. Ed infine vi è l'iscrizione della giaculatoria: “O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te”.

Don Alessandro Suma





SANT'AMBROGIO, IL NOSTRO PATRONO

Uomo di grande fede, ha lasciato a Milano tracce indelebili della sua opera. Il 7 dicembre la ricorrenza.

È difficile comprendere il forte legame tra i milanesi ed il loro santo patrono, Ambrogio, se non si ripercorre la storia della nostra città. Milano è una delle città che da sempre si identificano nel nome del suo santo patrono; infatti ambrosiano è sinonimo di milanese. Ricordiamo qui soltanto che Milano è stato il luogo di un evento storico importantissimo per il cristianesimo: l'emanazione dell'editto con cui nel 313 d.c. l'imperatore Costantino riconosce ai cristiani la libertà di culto ponendo fine alle persecuzioni. Cittadini dell'impero romano, anche di religione cristiana, entrarono nella vita pubblica di Milano assumendo

cariche politiche e civili e la città conobbe il fiorire di una civiltà basata su arti e mestieri oltre che sul commercio e sull'agricoltura. Ambrogio, figlio di un prefetto romano che controllava i territori delle Gallie, nacque in Germania nel 340 d.c. All'età di trent'anni era un brillante magistrato e venne nominato governatore della "provincia", che comprendeva, oltre Milano e la Lombardia, anche Piemonte ed Emilia, carica che svolse con grande saggezza ed equilibrio. Fu un uomo di grande fede, ma anche un buon politico, che seppe conciliare le opposte fazioni dei cristiani dell'epoca, da un lato i cattolici e dall'altro gli ariani,

mantenendo la pace ed introducendo nella liturgia della Chiesa il "rito ambrosiano", ancora oggi in vigore. Si deve a lui l'edificazione di molte chiese in città, nelle quali fece seppellire i resti dei martiri cristiani. A lui si deve anche la conversione di sant'Agostino. Alla morte del vescovo Assenzio fu acclamato vescovo, dopo aver ricevuto il battesimo, il 7 dicembre nel 374 d.c. Dobbiamo a Sant'Ambrogio importanti innovazioni nella liturgia, l'introduzione di canti ed inni di cui fu anche autore e di salmi, che resteranno per i secoli successivi nella tradizione liturgica della Chiesa

(continua a pagina 16)

***Per partecipare piu' attivamente alla vita della nostra comunità parrocchiale
abboniamoci a***

(continua a pagina 16)

NUOVI AVVENIMENTI

il nostro giornale ci tiene informati

**sui momenti liturgici importanti, sugli eventi del mese,
sulle diverse iniziative e proposte in corso**

Avendo partecipato a qualche iniziativa, possiamo anche contattare la redazione e, ove sentissimo il piacere di condividere le nostre riflessioni, dare il nostro contributo.

ABBONATI A NUOVI AVVENIMENTI



Per sottoscrivere l'abbonamento: direttamente in segreteria o IBAN IT20U0335901600100000119974

**IL MENSILE
DELLA
PARROCCHIA
DI
SANTA
MARIA
NASCENTE**



Nome Cognome

Via

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostitutore Euro 20 ■

*per effettuare l'abbonamento rivolgersi in segreteria o
ritirare la cartolina e riconsegnare il talloncino compilato*



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

(segue da pag. 15)

ambrosiana. Protettore dei deboli e degli emarginati, Ambrogio esercitò la carità e l'assistenza in un momento in cui la crisi delle istituzioni portava il vescovo ad assumere un ruolo importante anche nella società civile.

Con la sua opera intellettuale, spirituale e pastorale Ambrogio fu l'espressione della coscienza cristiana e dell'autorità della Chiesa in occidente ed ha lasciato una traccia indelebile della sua opera. Morì il 4 aprile dell'anno 397; il corpo del grande vescovo fu poi sepolto nella basilica dei martiri che da lui prenderà il nome di sant'Ambrogio.

La vita di sant'Ambrogio ha ispirato nei secoli diverse leggende; una delle più note è quella dello sciame d'api. Racconta che mentre Ambrogio, bimbo di pochi mesi,

dormiva nella culla fu assalito da uno sciame d'api; alcune di esse entrarono ed uscirono dalla bocca socchiusa senza recare danno al piccolo, ma anzi depositando del miele, come segno della sua futura saggezza. Pertanto Sant'Ambrogio è il santo protettore degli apicoltori e spesso è raffigurato con accanto delle api, simbolo di eloquenza.

Un'opera imponente con cui Milano ricorda il suo santo patrono e che si può ammirare al Castello Sforzesco è il grande gonfalone del XVI secolo, con la figura di sant'Ambrogio ed episodi della vita del Santo (1566); le dimensioni sono 4,82 x 3,45 metri.

Nella sua ricorrenza, il 7 dicembre, preghiamo Sant'Ambrogio affinché ci protegga dalla pandemia!

M. Giovanna Piglionica Malloggi



AVVISI

**VISTE LE CONDIZIONI VARIABILI RELATIVE ALLE
POSSIBILITÀ DI MOVIMENTO IN QUESTI TEMPI,
RIMANDIAMO, PER GLI AVVISI, A QUANTO VERRÀ**

**ESPOSTO IN BACHECA,
PUBBLICATO SUL SITO E
ESPLICITATO AL TERMINE DELLE SANTE MESSE**

SEGNALIAMO PER ORA :

LUMEDÌ 7 DICEMBRE

SOLENNITÀ DI SANT'AMBROGIO

Sante Messe ore 8.30, Messa della solennità
ore 17.30 a Lampugnano, Vigilare dell'Immacolata Concezione
ore 18.30 Vigilare dell'Immacolata Concezione

MARTEDÌ 8 DICEMBRE

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Orario festivo delle Sante Messe

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Sutti Ermers	a. 85, Via Cimabue 9
Ferrari Miranda Francesca	a. 83 Via Trenno 15
Del Latte Vito	a. 81 Via Goia 11
Albani Maurizio	a. 62 Via Serra 7
Comotti Pietro Alfonsino	a. 71 Via Trenno 15
Canevotti Felicità	a. 81 Via Pergine 10
Molteni Pierantonio Giuseppe	a. 89 Via Cas. Moietta 8
Martina Guido	a.96 Via Brentonico 3/a
Garavelli Viliam	a. 93 Via Pergine 12

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale:

don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni